

*«I'm wandering, a loser down these tracks
I'm dying, but girl I can't go back
'Cause in the darkness I hear somebody call my name
And when you realize how they tricked you this time
And it's all lies but I'm strung out on the wire
In these streets of fire»
B.Springsteen*

Ritornare al disegno come esigenza primordiale. Ritornare al disegno come ossessiva e inappagata aspirazione di saldare un debito di riconoscenza. Ritornare al disegno come riappropriazione della propria natura maturata di artista. Ritornare al disegno come 'regressus ad uterum'. C'è un desiderio segreto, a volte latente - in verità, quasi mai inespresso - che guida queste ultime opere di Enrico Cazzaniga. Quello di riprendere il discorso con la tecnica e la forma espressiva del disegno, da cui è partito per questa sua ricerca pittorica e che mai ha disconosciuto, nel corso di questi ultimi dieci anni, dal Corso superiore di disegno organizzato dalla Fondazione Ratti di Como a oggi.

Da allora, però, la sua vicenda artistica ha seguito strade parallele a quella del disegno, dal momento che, pur mantenendo come costante questa primigenia forma di creazione artistica, Cazzaniga ha preferito privilegiare nuovi campi di indagine creativa. Sono stati gli anni della sua affermazione in campo artistico e figurativo, nei quali ha cercato con successo di portare avanti una forma originale di linguaggio, quello cioè esemplificato dalla lunga serie «Togliere», in cui Cazzaniga partiva da un fondo completamente nero - il più delle volte, tessuto di fustagno - per procedere alla scoperta della figura attraverso successivi passaggi di scoloritura per mezzo di candeggina. Un'anabasi della figura che rinasceva dal buio, cui era stata coattamente costretta. Una sorta di percorso inverso alla creazione, una creazione 'negativa' che si esplicita in quella sillogistica contraddizione e in quell'ossimoro di 'aggiungere togliendo'.

Ora, invece, Enrico Cazzaniga ritorna nell'alveo primordiale del disegno. Ma lo fa alla sua maniera. Non potevamo d'altronde chiedergli di esprimersi attraverso una modalità accademica, o essere «fiammingo nell'esecuzione, individualista e naturalista nel disegno, antico per i suoi amori e idealista per l'intelletto» come Beaudelaire richiedeva a Ingres. E in questo Cazzaniga dimostra di aver raggiunto un alto grado di maturità; quella cioè propria di un artista che ha voglia di sperimentare cose nuove, sfuggendo alla tentazione di diventare, come spesso accade a molti, un classico di se stesso, in cui vige la regola della ripetizione a oltranza delle cose già fatte e del compiacimento della citazione propria o altrui.

E, nello specifico, Cazzaniga propone, in linea coerente con il suo lavoro, una serie di opere su carta - disegni, appunto - nelle quali la dominante principale è data dalla tecnica di realizzazione. Come nelle opere più propriamente pittoriche, Cazzaniga lavora scavando la carta, facendo risorgere dalle ceneri fredde della sua esistenza, un'anima di catrame, che riporta in superficie il simulacro di forme perdute, nascoste, inesprese, o forse solo dimenticate nell'oblio quotidiano di giornate qualunque. Già, perché se nei precedenti lavori, Cazzaniga riportava alla luce i propri soggetti, sradicandoli dal buio che li teneva avvinti, ora fa l'esatto opposto; ovvero imprime e modella con intensità gestuale i propri soggetti. E se in quei lavori era il freddo agente chimico a archeologizzare le forme, qui invece è la drammatica forza del fuoco e la tenace energia del calore a entrare in azione. È a loro che Cazzaniga, novello Prometeo brianzolo, eleva la propria preghiera invocatrice. È grazie a loro che la carta rivela la propria anima di catrame, annerendo il foglio solo come la grafite - o forse anche meglio della grafite - riesce a fare.

Ed è proprio questo che fuga ogni dubbio sulla correttezza della denominazione 'disegno'. Già, perché se da un lato il pirografo sostituisce la matita, e il ferro da stiro il carboncino, simile al disegno è l'approccio, non solo tecnico, ma anche intellettuale. La velocità del

gesto, la compassata attenzione alla gestione dei chiaroscuri ci riportano nell'ambito del disegno a tutti gli effetti.

«Cartame», così Enrico Cazzaniga ha voluto chiamare questo gruppo di opere - rivelando in tal modo la giocosità e la ludica solarità del personaggio; termine nel quale è immediatamente evidente la sua doppia valenza semantica, che vive e si nutre sull'indecisione esortativa su quale dei due vocaboli risulti essere più importante; la carta, ovvero il supporto dove prendono forma le scene e i soggetti, o piuttosto il catrame, che dà vita a tutto l'immaginario di cui Cazzaniga si fa portavoce.

Quello che Cazzaniga rappresenta sono squarci, improvvisi flash, rapide congetture mentali, frenetici appunti di viaggio, còliti qua e là tra la Brianza e il mondo. Sulla sua carta catramata, Cazzaniga dà corpo a un Nebraska brianzolo, fatto di strade 'di fuoco', lunghe strade dritte che conducono verso un non-luogo, a volte, nascosto, a volte, solo sognato o immaginato. Sono le periferie dei nostri sogni in bianco e nero, immagini metaforiche della nostra esistenza, sfiorate da minime macchie di colore - una striscia disegnata sulla strada, un semaforo, un riflesso distratto di un sole nero - che non riescono a riscattare il grigio che opprime l'eterno scorrere del tempo. Delle opere solo apparentemente descrittive e didascaliche che conservano al loro interno un messaggio che va ben al di là della mera rappresentazione, e che si riveste di una forte carica simbolica. Il catrame, infatti, è il significante che guida una riflessione ambientalista. una previsione, non troppo ottimistica, su quanto si potrebbe verificare in un futuro non tanto lontano.

Carlo Ghielmetti